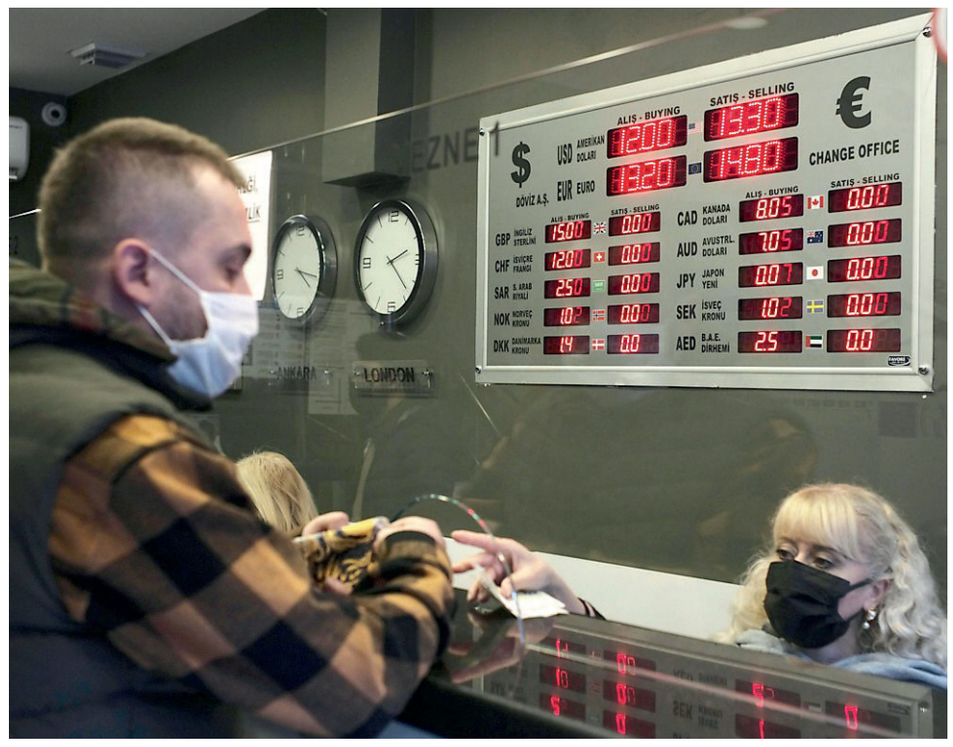
LA CRISI DELLA LIRA TURCA

Senza interventi la Turchia rischia di diventare l'Argentina del mar Egeo

VITTORIO DA ROLD
MILANO

La Turchia potrebbe diventare presto l'Argentina del mar Egeo se la Banca centrale non deciderà in fretta di cambiare rotta di politica monetaria. Possibile per un paese composto da 85 milioni di abitanti, in maggioranza giovani, e con una struttura industriale profondamente integrata con l'Unione europea, maggior partner commerciale del paese sul Bosforo? L'ipotesi inizia a farsi largo tra gli analisti dopo che Recep Tayyip Erdoğan ha costretto una serie di governatori della Banca centrale turca a tagliare i tassi di interesse, su pressione della potente lobby degli immobiliaristi, come cura per l'inflazione.
E questo nonostante ci siano teorie economiche consolidate secondo cui una politica monetaria accomodante, nell'ordine, aggrava l'inflazione, innesca la fuga di capitali stranieri e indebolisce la lira. Così l'indice dei prezzi al consumo, il Cpi, è diventato sempre più distaccato dalla realtà. Il tasso di sconto ufficiale al 16 per cento è già ben al di sotto dell'inflazione stessa poiché la Banca centrale lo ha tagliato di 300 punti base quest'anno, sempre sotto la pressione del presidente Erdoğan che non rispetta l'autonomia dei banchieri centrali.



Erdoğan è salito al potere dopo una crisi *valutaria che, nel 2001, si è trasformata in crisi bancaria. Ora potrebbe subire la pena del contrappasso*
FOTO LAPRESSE

Il ricatto sui profughi

Sì certo la Turchia, se messa all'angolo, potrebbe far pesare il suo ruolo strategico nel continuare a tenere nei suoi campi profughi migliaia di rifugiati. Tutti in Europa sanno quanto sia importante che la "diga" turca resti in funzione.
Eppure la lira turca è ormai a un soffio da quota 13 per un dollaro dopo il sostegno ufficiale del presidente Erdoğan al terzo taglio consecutivo dei tassi di interesse. La lira turca è crollata di nuovo mercoledì verso un minimo storico, appesantita dalle preoccupazioni per l'aumento dell'inflazione e altre ricadute economiche, dopo un crollo del 15 per cento all'anno guidato dalla difesa del presidente Erdoğan dei recenti tagli dei tassi.
La lira mercoledì si è indebolita fino a 13,15 contro il dollaro prima di recuperare leggermente. Martedì aveva toccato il minimo storico di 13,45 lire contro il biglietto verde. La valuta della Mezzaluna sul Bosforo ha toccato minimi storici per una serie di undici sedute portando le sue perdite dall'inizio dell'anno al 43 per cento, con un calo del 23 per cento dall'inizio della scorsa settimana. Una débâcle.
Nonostante Erdoğan abbia difeso la politica monetaria della Banca centrale e abbia promesso di vincere la sua «guerra economica di indipendenza», ci sono critiche diffuse da parte di personalità politiche del partito di opposizione Chp che chiedono un'azione per invertire la caduta della valuta. Per ora però non c'è stato alcun accenno a un intervento per arginare il crollo valutario. La Banca centrale ha detto martedì che potrebbe farlo solo in determinate condizioni di «eccessiva volatilità». Frase sibillina che non ha tranquillizzato gli investitori stranieri. L'annuncio di un vago intervento di sostegno degli Emirati Arabi Uniti in favore della Turchia ha ridato temporaneamente fiato alla lira.
«Con il tasso di cambio odierno, l'inflazione ufficiale potrebbe superare il 30 per cento nei prossimi mesi. Con l'attuale tasso sui depositi questo significa un tasso di interesse reale del -15 per cento», ha scritto su Twitter l'ex capoeconomista centrale Hakan Kara. «Se non vengono prese misure urgenti, il sistema finanziario non può farcela», ha aggiunto. Una previsione che potrebbe portare la Turchia a diventare l'Argentina dell'Egeo e costringere il paese a chiedere assistenza al Fondo monetario internazionale. Ipotesi sempre smentita da Erdoğan.

Al voto, al voto

Eppure proprio Erdoğan ha esercitato pressioni sulla Banca centrale affinché varasse un aggressivo ciclo di allentamento che mira ad aumentare le esportazioni, gli investimenti e l'occupazione, anche se l'inflazione sale vicino al 20 per cento e il deprezzamento della valuta accelera, intaccando profondamente i salari dei turchi.
La maggior parte degli economisti hanno definito incomprensibili i tagli dei tassi, mentre i politici dell'opposizione del Chp hanno fatto appello per elezioni anticipate per evitare la bancarotta del paese. Il vertiginoso crollo della valuta sta stravolgendo i budget familiari dei turchi e i loro piani per il futuro. Così Erdoğan, che è salito al potere dopo una crisi valutaria poi diventata crisi bancaria, potrebbe ora subire la pena del contrappasso.
Dopo un incontro tra il presidente e il governatore della Banca centrale Şahap Kavcıoğlu, la banca ha rilasciato una dichiarazione in cui affermava che la vendita di valuta locale era «irrealistica e completamente slegata» dai fondamentali economici. Sarà ma i mercati la pensano in modo diverso.
Il crollo di martedì è stato il più grande della lira in un giorno dall'apice della crisi valutaria nel 2018 che ha portato a una brusca recessione e a tre anni di crescita economica e inflazione a due cifre. La Banca centrale ha tagliato i tassi di un totale di 400 punti da settembre, lasciando i rendimenti reali negativi mentre tutte le altre banche centrali hanno iniziato a stringere contro l'aumento dell'inflazione o si stanno preparando a farlo.
Per Erdoğan invece la musica è tutta diversa. Entro la fine dell'anno la Turchia potrebbe raggiungere una crescita a doppia cifra. Lo ha dichiarato lo stesso presidente, in un videomessaggio trasmesso in occasione del vertice Turchia 2023 organizzato da Turkuvaz Media. «Pensiamo di raggiungere una crescita a due cifre entro la fine dell'anno. Continueremo ad aumentare la crescita sulla base dell'export, degli investimenti e dell'occupazione, senza dare credito ai profeti di sventura», ha dichiarato Erdoğan che in passato ha gridato al «complotto dei mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UOMO DEGLI EMIRATI ARABI UNITI

Alla guida dell'Interpol è stato eletto il generale accusato di torture

YOUSSEF HASSAN HOLGADO
ROMA

Il generale degli Emirati Arabi Uniti, Ahmed Naser al Raisi, è stato eletto presidente dell'Interpol al terzo turno con il 68,9 per cento dei voti favorevoli.
Lo ha deciso l'assemblea generale dell'organizzazione di polizia internazionale che si è riunita a Istanbul da martedì fino a ieri.
I 195 rappresentanti degli stati membri dell'Interpol hanno scelto il generale emiratino, accusato di aver avallato l'uso di torture all'interno delle carceri sotto il suo controllo, come loro guida per i prossimi quattro anni.
In rappresentanza dell'Italia era presente il prefetto Vittorio Rizzi, ma ancora non si sa per chi abbia votato.
«È un onore essere stato eletto presidente dell'Interpol» ha detto al Raisi dal palco del centro congressi di Istanbul davanti ai delegati.
«L'Interpol è un'organizzazione indispensabile costruita sulla forza dei suoi partenariati. È questo spirito collaborativo che continuerò a promuovere mentre lavoriamo per rendere il mondo un posto più sicuro per le persone e le comunità», ha aggiunto.
È proprio sui partenariati che il generale del piccolo paese del golfo persico ha puntato la sua campagna elettorale. Diversi stati dell'Africa centrale e dell'Asia orientale sono stati meta dei suoi viaggi istituzionali effettuati quest'estate alla ricerca di voti per la presidenza. Negli incontri con capi della polizia, ministri degli Interni, e ufficiali della pubblica sicurezza sono stati raggiunti intese e *memorandum* per la cooperazione poliziesca con gli Emirati.
Una campagna elettorale che non è stata esente da polemiche. «Non si può comprare il rispetto, bisogna guadagnarselo attraverso azioni specifiche. Il denaro, la ricchezza o il potere politico del paese non dovrebbero mai influenzare le prestazioni indipendenti della polizia», ha detto a Domani Šárka Havránková, l'unica donna candidata alla presidenza dell'Interpol.

Le accuse

Al Raisi è entrato a far parte delle forze di polizia di Abu Dhabi nel 1980. Dopo diverse promozioni è diventato ispettore generale del ministero dell'Interno nel 2015, uno degli uomini più importanti della sicurezza interna del paese. Due cittadini britannici che sono stati imprigionati negli Emirati Arabi Uniti hanno accusato Al Raisi di torture. I loro avvocati hanno aperto contro il generale e altri ufficiali della pubblica sicurezza dello stato arabo un procedimento giuridico in cinque paesi diversi, tra cui Francia, Regno Unito e Turchia. Una delle due vittime è Matthew Hedges, ricercatore inglese imprigionato per sette mesi ad Abu Dhabi con l'accusa di aver svolto attività di spionaggio per conto dell'intelligence inglese. A Domani ha raccontato di aver subìto torture e diverse forme di violenza psicologica che lo hanno spinto a firmare una lettera di confessione. Dopo aver ottenuto la grazia è tornato in Inghilterra, ma oggi porta sulla sua pelle i traumi di quell'esperienza che gli ha causato una dipendenza dagli antidepressivi e difficoltà nell'uscire di casa.

Un giorno triste

«È un giorno triste per la giustizia internazionale» ha detto ieri Matthew Hedges. «Non so come i membri dell'Interpol che hanno votato per Al-Raisi non si sentano imbarazzati per la scelta che hanno fatto», ha dichiarato non appena appresa la notizia della vittoria del generale. «Ho davvero paura di ciò che questo significa per persone come me che sono state abusate per mano degli Emirati Arabi Uniti e costrette a fare false confessioni sotto tortura».
Rodney Nixon, avvocato che assiste Matthe Hedges, ha detto che continuerà ad aprire cause contro al Raisi nei tribunali nazionali dei paesi meta dei suoi viaggi istituzionali. «Secondo la legge, non gode di alcuna protezione dalle indagini penali a causa della sua elezione. Non può nascondersi dalle accuse molto gravi contro di lui», ha dichiarato ieri alla stampa. Il segretario generale dell'Interpol ha invece affermato che l'organizzazione non può indagare su fatti interni accaduti nei singoli stati.
Al Raisi ha intenzione di portare nell'Interpol l'*expertise* dei suoi superiori che hanno reso gli Emirati Arabi Uniti «uno dei paesi più sicuri al mondo». Di diverso parere saranno invece sicuramente i 25 prigionieri di coscienza che secondo il rapporto del 2020 di Amnesty International sono detenuti in condizioni disumane e in violazione dei diritti umani nelle celle tra Abu Dhabi e Dubai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABC company

ABC COMPANY S.p.A.
SOCIETA' BENEFIT

Sede Legale in Milano (MI)
Viale Luigi Majno n. 10
Capitale Sociale Euro 50.000,00 i.v.
Iscrizione al Registro delle imprese
di Milano - Monza Brianza – Lodi
C. F. e P. IVA n. 02471620027

AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA
ORDINARIA E STRAORDINARIA DEGLI AZIONISTI

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria e Straordinaria di ABC Company S.p.A. Società Benefit (di seguito, anche la "**Società**") per il giorno 13 dicembre 2021, alle ore 11.30, per discutere e deliberare sul seguente

ordine del giorno

Parte Ordinaria

1. Esame del bilancio intermedio al 30 giugno 2021 e copertura delle perdite mediante parziale utilizzo delle riserve iscritte in bilancio; deliberazioni inerenti e conseguenti.

Parte Straordinaria

1. Modifiche e integrazioni alla delega conferita al consiglio di amministrazione ex art. 2443 del codice civile in data 28 settembre 2021, al fine di incrementare sino ad euro 50.000.000 il controvalore complessivo del o degli aumenti di capitale da deliberare nell'esercizio della delega; deliberazioni inerenti e conseguenti.
2. Modifiche allo statuto della Società per allineamento alla nuova denominazione Euronext Growth Milan del mercato AIM Italia e per l'aggiornamento delle previsioni dell'art. 6 in materia di conversione di Azioni B in Azioni A; deliberazioni inerenti e conseguenti.

Tutte le informazioni riguardanti: il capitale sociale, l'intervento e il voto nell'assemblea – esclusivamente per il tramite del Rappresentante Designato – la possibilità di porre domanda prima della stessa o di avanzare proposte di deliberazione sugli argomenti posti all'ordine del giorno, nonché la reperibilità dei documenti che saranno a questa sottoposti, sono riportate nell'avviso di convocazione il cui testo integrale è riportato sul sito internet della Società (www.abccompany.it) al quale si rimanda. Al medesimo indirizzo internet risulterà pubblicata, nei termini di legge, la documentazione relativa all'assemblea.

Milano, 26 novembre 2021

www.abccompany.it

MAFIN